

Il Paese si prepara alla sua prima campagna elettorale

Ancora incertezze per il nuovo governo

IL PCE PER UN PATTO DEMOCRATICO CHE SALVAGUARDI LA NUOVA SPAGNA

Dovrebbe andare dalla sinistra fino al «centro» su cui poggia il governo Suarez, per respingere la crescente offensiva neo-franchista dell'Alleanza di Fraga Iribarne - La nuova sede del Partito comunista spagnolo

Dal nostro inviato

MADRID — La Spagna si prepara al voto. I tempi sono stretti, e se non succedeva nulla che impedisse l'apertura della procedura elettorale, questa settimana sarebbe già avvenuta. In molti ambienti che hanno vissuto col fiato sospeso le tensioni della settimana scorsa, il paese — come titolava vivente *El País* — sta per vivere la sua prima campagna elettorale. I comizi, le riunioni, le assemblee si moltiplicano: i partiti si presentano all'elettorato, anche se non tutti ancora con la stessa illimitata libertà di cui godono le formazioni neofranchiste. La Alleanza Popolare del nuovo «caudillo», come molti giornali chiamano Fraga Iribarne quasi per esorcizzare i recenti memorie e timori.

Abbiamo contato qualche decina di notizie che ritraevano il movimento di riunioni da parte delle autorità di polizia. Tutte riguardavano partiti di sinistra. Per ora, fino a quando entrerà in vigore il 24 maggio il decreto che fissa a quella data il inizio ufficiale della campagna elettorale, il gioco sarà ancora a completa discrezione delle forze di polizia e delle autorità locali, che faranno prevalere nei vari casi le loro particolari predisposizioni.

Il partito comunista spagnolo, la cui vecchia sede è in un piccolo appartamento di via del Peligro 8, dove si celava dietro la sigla di «Círculo per el estudio socialista per trasladare. I locali stavano letteralmente esplodendo, pieni in continuazione di comizi e attività che guardano, prima di entrare, ancora con una certa emozione nella scritta a grandi lettere: «Partido comunista de España». La nuova sede — situata in un palazzo di via de Salamanca, e un giornale del pomeriggio si è premurato di fare un rapido sondaggio tra i nuovi vicini del PCE, per vedere le reazioni dei «benpensanti di quel quartiere borghese». «Salvo alcuni reticenti — scrive il giornale — gli altri si sono mostrati unanimemente favorevoli, affermando che non c'è ragione alcuna per essere inquieti». E' anche questo un piccolo segno dei tempi che cambiano.

Proliferazione dei partiti

Gli stati maggiori dei partiti e delle formazioni politiche hanno già cominciato le grandi manovre per cercare di mettere a punto organizzazione, strategie, eventuali collegamenti; ma il quadro generale per il momento è tutt'altro che chiaro.

La prima cosa che colpisce è la proliferazione delle sigle: sono 125 quelle che si stanno attendendo di esserle. E' chiaro che solo una piccola parte di queste sigle potrà riuscire a figurare nella nuova Assemblée, dato che molte di esse esistono praticamente solo sulla carta. Il secondo elemento di cui va tenuto conto è il processo di differenziazione già in atto in seno alla

opposizione democratica, la quale ha tenuto unite nei mesi scorsi le diverse battaglie per la riforma politica. Le forze nuove diverse che vanno dalla «guerra democratica» alla «guerra popolare», Robles fino ai comunisti. E' chiaro, ed è prevedibile che tali forze se avevano mantenuto una unità, le divisioni fondamentali per portare avanti questo processo, non potranno non accentuarsi nel corso della campagna elettorale. E questo potrebbe anche essere un normale fattore di chiarificazione capace di coagulare attorno ai programmi e proposte specifici di ciascuna forza politica. E' quindi di darne in qualche modo la «confusione» che provoca comunque i recenti proliferazioni delle sigle.

Evitare la bipolarizzazione

Nessuno può escludere tuttavia e questa preoccupazione la si è colta ad esempio nel dibattito al recente Comitato centrale del PCE) che nella dialettica elettorale, sempre suscettibile di allargamenti, si può perdere di vista quella che da molte parti, e dai comunisti in primo luogo, viene sentita come una necessità primaria: un patto costituzionale — come propone il PCE — che unisca dal Centro, comprese le forze che con la loro condotta hanno mostrato in questi mesi di essere sinceramente leali dal franchismo, fino alla sinistra. Il pericolo maggiore di cui sembrano preoccuparsi i più ferventi difensori di questo momento, le forze democratiche e quelle di una bipolarizzazione da un lato, e i comunisti e una sinistra che si presume non maggioritaria e dall'altro la neo-franchista Alleanza di Fraga Iribarne, lanciata già da qualche mese in una battaglia senza esclusione di colpi, è di creare una spaccatura pronunciata tra i partiti per favorire, o per lo meno elaborare i principi del «Centro democratico» di cui parla il PCE e che si identifica in gran parte con l'area politica su cui poggia l'attuale governo Suarez.

E' noto il giudizio generalmente positivo che i comunisti e gran parte dell'opposizione democratica hanno dato e danno del realismo mostrato da questa legge elettorale nell'ultimo periodo. Il gioco della Alleanza di Fraga è stato fino ad ora, e non a caso, essenzialmente quello di frenare ogni passo avanti nella riforma politica perseguita pur tra remore, condizionamenti e ambiguità dal re o dal primo ministro Suarez. Ma se il governo Suarez ha superato il suo momento più critico o almeno la legalizzazione del PCE — facendo tesoro di una responsabile prudenza politica dei comunisti, e allo stesso tempo non essendo a procedere con la convocazione delle elezioni — non si può dire che l'area politica su cui si basa il governo sia riuscita fino ad ora a mettere a punto un programma per il futuro democratico e costi-

zionale della Spagna. E' dunque comprensibile che questa specie di nebulosa, formata essenzialmente da due formazioni di orientamento cattolico venute e venendo dal vecchio regime (l'Unione democratica spagnola e il Partito popolare), si appunti oggi maggiormente l'attenzione degli osservatori politici.

Si cerca di capire non solo quale sarà il suo atteggiamento nelle elezioni ma, e la cosa è direttamente interdipendente, quale carattere, in caso di sua affermazione, si vorrà dare alla nuova Assemblée. Una assemblea che i partiti dell'opposizione, dalla DC di Jimenez e Gil Robles ai socialisti di Torro Galvan (PSD) e di Felipe Gonzalez (PSOE) fino ai comunisti, intendono come la sede naturale in cui si dovranno elaborare i principi costituzionali della nuova Spagna democratica.

Per ora il primo ministro Suarez e gli altri uomini di punta della UDE e del Partido popular, che fanno parte del governo, non hanno ancora espresso le loro intenzioni. Qualcuno attribuisce questo silenzio all'incapacità, come dicevamo prima, di far convergere su un chiaro programma democratico le tendenze e le opinioni di lea-

ders che si sono mostrati molto oscillanti nel processo evolutivo, e non si esclude nemmeno che il superamento della crisi, sollevata e provocata dai neofranchisti di Fraga e dai vecchi generali franchisti che ancora compongono il nucleo principale del Consiglio superiore dell'esercito, sia costato un prezzo a Suarez e al re.

Ieri i giornali riportavano la notizia secondo cui i neofranchisti di Alleanza Popular e l'ultra destra militare avrebbero «digerito» la questione comunista, a condizione che Suarez non si presentasse alle elezioni e soprattutto che il governo non facesse nulla — che alcuni vorrebbero definire «strumentale» o «punitiva» — ma dettata dal pericolo di una affermazione delle destre che non propone cose molto diverse da quelle degli ultimi quarant'anni.

Spagna contro i nemici che oggi la minacciano». Ed è evidentemente in questo spirito che ieri — proprio mentre la Gazzetta ufficiale pubblicava il decreto sulle elezioni — la Alleanza di Fraga Iribarne ha formalmente chiesto una convocazione straordinaria delle Cortes per discutere appunto sulla legalizzazione del Partito comunista. La richiesta è stata sottoscritta da 114 deputati (14 in più del necessario).

Come si vede, la proposta di Carrillo in un patto costituzionale, e quindi l'invito alle forze di Centro ad uscire dalla ambientata, non è solo il segno di una «moderazione» — che alcuni vorrebbero definire «strumentale» o «punitiva» — ma dettata dal pericolo di una affermazione delle destre che non propone cose molto diverse da quelle degli ultimi quarant'anni.

Franco Fabiani

BOSS — Il re di Spagna Juan Carlos, in una lettera per una volta di stato di cui è stato il capo del Stato Walter Scheel, con il cancelliere Helmut Schmidt, e il ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Tindemans succederà a se stesso alla testa del governo belga, dopo il successo del suo partito nelle elezioni di domenica scorsa? Questa, nel labirinto dei dati frammentari che ad oltre un giorno e mezzo dalle elezioni ancora vengono forniti dal ministero degli Interni e dagli organi di informazione, sembra l'ipotesi più probabile. Dopo una consultazione che ben difficilmente riuscirà a risolvere la complessa equazione della vita politica del paese. La divisione tra il Nord e il Sud, tra l'orientamento cattolico e moderato delle Fiandre e l'evoluzione a sinistra della Vallonia, è usata infatti ancora più accentratamente dal voto di domenica. Due paesi in uno, anzi tre, se si considera lo sviluppo originale della regione di Bruxelles che dà la maggioranza ad una formazione linguistica, il Fronte democratico francotono, che ne sostiene l'autonomia. Unico elemento unificante, l'aspirazione a una profonda revisione delle istituzioni che da alle tre regioni l'autonomia necessaria alla espressione compiuta delle rispettive forze sociali e politiche.

Esame dei dati generali, come faticosamente si delinea nella serata di ieri, da una notevole avanzata in seggi e in percentuale al Partito socialista che, passando dal 32,3 al 36 per cento, e conquistando ben otto seggi in più alla Camera (da 72 a 80) consolida la sua posizione di predominio su tutta la vita politica del paese. Il successo del partito cattolico e particolarmente importante nelle Fiandre la regione del primo ministro Tindemans, dove i socialisti hanno raggiunto il 39 per cento dei voti, una percentuale che aggrava l'ipotesi del monopolio indebito fiammingo e dell'incristianesimo cattolico su tutto il paese.

E' vero che per ottenere un tale successo nella regione settentrionale i socialisti hanno spudoricamente pascolato nel campo dei loro alleati di governo, i liberali, che hanno perso qui il 3 per cento dei voti. Particolarmente cocente la sconfitta personale del ministro delle Finanze liberali, De Clerq, che ha pagato duramente le sue responsabilità nella politica economica del governo. Ma grazie al successo che invece i liberali hanno ottenuto in Vallonia (5,5 per cento che ne fa una forza indispensabile

alla costituzione di quella maggioranza progressista che resta l'aspirazione delle forze più avanzate sia socialiste che cattoliche, nella regione meridionale del Belgio. Quanto ai cosiddetti partiti «comunisti», quelli cioè che si rinviano alle diverse componenti regionaliste e linguistici che del paese, essi ricevono una sconfitta nelle Fiandre, dove la Volkunie — una forza nazionale che si pone alla destra dello schieramento politico, perde in percentuale scendendo al 9,7 per cento e in seggi, passando da 22 a 20, un durissimo colpo subito in Vallonia, più che dimezzato dopo la scissione della sua ala destra nel novembre scorso (dal 17,5 all'8,5 per cento dei voti, da 13 a 5 seggi alla Camera).

Al contrario, il Fronte democratico francotono, che rappresenta la formazione linguistica di Bruxelles e della sua regione, si conferma come la prima forza politica della capitale, sotto i voti si o, socialisti che ai socialisti e, con i suoi 10 seggi, si presenta come un possibile interlocutore per la formazione del governo.

Quanto ai socialisti, non solo si confermano come il primo partito in Vallonia, avendo dalle già fortissime posizioni precedenti e raggiungendo qui la percentuale del 32,3 per cento, ma conquistano le loro posizioni anche nelle Fiandre, senza cedere neppure di un passo alla pressione dei cattolici. Il risultato generale per il PSD è una lieve avanzata su scala nazionale (dal 26,7 al 27 per cento circa), che compensa le perdite subite nel 74 anno, se lascia immutato il numero dei seggi socialisti in parlamento (39).

Inmutata anche, sul piano nazionale, la forza dei comunisti: 3,1 per cento dei voti e 4 seggi, ma una consistenza assai più ostentabile in Vallonia (5,5 per cento che ne fa una forza indispensabile

Vera Vegetti



PRODOTTI GENUINI NEL LAZIO

Prodotti genuini di una terra generosa

Vini tipici	Pasticceria tipica
-Frascati superiore D.O.C. De Sanctis bott. cl. 72 L. 690	Tozzetti, maltagliati, morselletti, gr. 450 L. 1190
Frascati superiore D.O.C. Fontana Candida bott. cl. 149 L. 980	Biscotti e ciambelle di magro gr. 500 L. 790
Frascati D.O.C. San Matteo bott. cl. 72 L. 740	Miele Vignolini vaso gr. 800 L. 1490
Velletri D.O.C. bianco e rosso bott. cl. 149 L. 840	Caciotta Settecolli ALIBRANDI l'etto L. 389
Marino D.O.C. Gotto d'Oro bott. cl. 149 L. 790	Formaggio Vergaro ALIBRANDI l'etto L. 419
Est Est Est di Montefiascone D.O.C. bott. cl. 72 L. 640	Mozzarella e Bocconcini l'etto L. 294
Castelli Romani damigiana lt. 5 L. 1650	Provola affumicata l'etto L. 314
Caffè macinato Paradiso sacchetto gr. 400 L. 2790	Ricotta romana l'etto L. 159
Sambuca MANZI di Civitavecchia bott. cl. 75 L. 2080	Olio oliva SAN GIORGIO bott. cl. 100 L. 1990
Amaro Ciociaro PAOLUCCI bott. cl. 75 L. 1740	Olio soprafino vergine d'oliva TRASIMENO bott. cl. 100 L. 2090

Dichiarazione di Marchais al «Club della stampa»

Il PCF può accettare le elezioni europee a suffragio universale

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Parlando ieri sera al «Club della stampa» il segretario generale del PCF George Marchais ha dichiarato che l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale è un problema per il PCF in quanto sistema di designazione non è la rappresentanza nazionale. «Se si trattasse soltanto di questo non saremmo d'accordo. In altre parole se, invece di designare i nostri rappresentanti attraverso una decisione della Camera il designamento attraverso il suffragio universale, ciò non creerebbe alcuna difficoltà».

Per il PCF il problema è altro, e nel rischio di un aumento dei poteri del Parlamento europeo dopo la sua elezione a suffragio universale, e nel fatto che l'Assemblea europea può arrogarsi dei diritti e delle prerogative che potrebbero ledere l'indipendenza e la sovranità nazionale francese. L'ostacolo può essere superato? George Marchais ha risposto testualmente a questa domanda: «Se, eventualmente, nella legge elettorale si fosse un impegno «senza» capace di impedire ai nostri eletti di mettere in causa l'indipendenza e la sovranità nazionale, se esse sono protette dal Parlamento francese e della Costituzione della Repubblica, venissero salvaguardate da questa classe, allora noi potremmo esaminare la situazione».

Va ricordato che fin qui il PCF s'era dichiarato del tutto ostile alla elezione del Parlamento europeo a suffragio universale. Ora, con la dichiarazione fatta ieri, sarà George Marchais, è ev-

dente che, senza parlare di una svolta, ci si trova davanti ad un fatto nuovo e di grande interesse: soprattutto alla vigilia dei colloqui che comunisti e socialisti debbono affrontare per rivedere e attuare la parte del programma comune che col tempo hanno perduto. I loro meriti nei confronti della soluzione sovietica da un lato, Non è un mistero per nessuno che Giscard d'Estaing aveva sperato, in occasione dei dibattiti parlamentari sulla riforma del primo turno dell'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale, di vedere in un'area di «centro» che comprendeva i socialisti, erano favorevoli a questo principio o «comuni» con i comunisti, e che, almeno una parte dei socialisti, era contraria alla elezione del Parlamento europeo a suffragio universale. Giscard d'Estaing era stato indotto, il 12 aprile, a dichiarare pubblicamente che il governo accompagnerebbe la proposta di riforma con una disposizione di legge destinata a «ottenere» il fatto che l'Assemblea non potrà allargare le prerogative che le sono attribuite alla procedura di modificazione della Costituzione francese».

Ora il PCF è pronto a questo che domanda: impegnare la Camera su un testo che permetta di salvaguardare le prerogative costituzionali, francesi, da un eventuale allargamento dei poteri dell'Assemblea europea. Se ciò avverrà, la riforma dell'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale non costituirà più un problema grave per le sinistre e anzi potrebbe essere, in un rafforzamento della loro unione.



MILANO - CINISELLO - COLOGNO - SEREGNO - TREVIGLIO - BUSTO ARSIZIO - LECCO S. VITTORE OLONA - SESTO CALENDE - PIACENZA - TORINO - ASTI - BIELLA - PINEROLO VERCELLI - NOVARA - GENOVA - PEGLI - SAMPIERDARENA - UDINE - BASSANO DEL GRAPPA ROMA - TERNI - SECONDIGLIANO

